

La parità non è un'opinione

L'affermazione usata per la matematica ben si presta ad analizzare la situazione salariale bresciana con evidenti differenze tra uomini e donne

I dati bresciani

I numeri di un divario da sanare

9.527
euro

Questa, secondo i dati presentati dall'Inps, è la differenza salariale annua a Brescia tra un uomo e una donna

41%
donne occupate

Nel Bresciano solo 41 donne su 100 (la fonte è sempre l'Inps) hanno una occupazione lavorativa stabile

59%
uomini occupati

Sono 59 su 100, invece, gli uomini che, nel Bresciano, possono vantare un posto di lavoro

60%
assegno

L'assegno pensionistico di un uomo nel Bresciano è mediamente superiore del 60% di quello percepito da una donna

150
euro

La differenza salariale tra un ingegnere uomo e un ingegnere donna al momento dell'ingresso nel mondo del lavoro



Brescia

DI M. VENTURELLI - D. ZORAT

Nei giorni scorsi Academy Machina Lonati e Ewmd Brescia (European Women's Management Development) hanno presentato la ricerca "Generazioni al lavoro: inclusione, equilibrio e sfide sociali. Insieme contro la violenza e la discriminazione". Sviluppata in sette istituti superiori di città e provincia, eseguita dall'Università di Verona e da Elea spa e Apreso, l'indagine ha posto in evidenza che i giovani si aspettano dal mondo rispetto, condizioni favorevoli, realizzazione personale e carriera. Lo studio, forse anche per l'assenza di un focus specifico, non permette di sapere quanto per i giovani conti, nell'approccio al mondo del lavoro, il tema della parità tra uomini e donne, sia da un punto di vista delle opportunità professionali che da quello salariale.

Problema. Eppure quello delle differenze tra uomo e donna è un tema che, a Brescia, mostra più di un

aspetto problematico. A portarli in luce in tutta la loro evidenza era stata, qualche tempo fa, la presentazione del Rapporto provinciale dell'Inps di Brescia. I dati contenuti nello studio sono di quelli da riprendere in mano in queste ore di vigilia della Festa internazionale della donna, di una giornata in cui vengono messi in primo piano i diritti delle donne e la necessità di rendere concreto il cammino verso una reale emancipazione in campo sociale, economico e politico.

Ingiustizia. Che ancora oggi uomini e donne abbiano trattamenti diversi nel rapporto con il mondo del lavoro, dopo anni e anni di lotte, di pronunciamenti nazionali e internazionali, di leggi e di regolamenti, è una delle più gravi ingiustizie esistenti. Che questo avvenga anche a Brescia, poi, è un dato che deve far riflettere. D'altra parte i dati Inps parlano chiaro. Oggi nel Bresciano il gap salariale tra un uomo e una donna è vicino ai 10mila euro annui. Ma non solo, anche l'accesso al mercato del lavoro è più semplice

per l'universo maschile, se è vero, come certifica sempre l'Inps, che a Brescia per ogni 100 persone in età di lavoro, 59 sono uomini, mentre il rapporto scende a 41 quando si tratta di occupazione femminile.

Studio. Sbaglierebbe, poi, chi fosse tentato di collegare questo evidente squilibrio al tasso di scolarizzazione e al tipo di occupazione. Una recente ricerca, realizzata dall'Università degli studi di Brescia in occasione della Giornata internazionale delle donne e delle ragazze nella scienza dello scorso 11 febbraio, conferma che il gap uomo-donna non si lascia intimorire dal titolo di studio.



Il "gap" esistente è certificato dai dati Inps e da ricerche condotte dagli atenei bresciani

IL FATTO

Le laureate bresciane escono dalle facoltà scientifiche dell'ateneo con voti più alti dei compagni maschi (e in minore tempo), ma il loro stipendio mensile è mediamente di duecento euro più basso. La ricerca si è anche concentrata sugli elementi che giocherebbero a sfavore delle donne, a partire da pregiudizi che continuano a persistere (le donne sarebbero meno propense degli uomini a studiare materie tecniche e scientifiche, dato che troverebbe conferma anche nel fatto che a Brescia il 93% degli iscritti al corso di Ingegneria dell'automazione è costituita da studenti maschi, per passare ai condizionamenti sociali (il carico familiare viene spesso gestito in larga parte dalle donne che, per questo, hanno il maggior numero di contratti part-time) e la difficoltà di fare carriera in un mondo a prevalenza maschile (gli avanzamenti di carriera sono più faticosi e meno frequenti).

Imprese. Anche sul fronte dell'imprenditoria locale, che pure è tra le più avanzate e performanti d'Europa, la situazione non si presenta migliore. Al 31 dicembre scorso, infatti, sulla base di un report elaborato dal Centro Studi Confindustria Brescia su dati di InfoCamere, nel mondo imprenditoriale bresciano il rapporto uomo-donna in posizioni apicali sarebbe di tre a uno. Insomma, anche in questo campo, nonostante i passi avanti compiuti, c'è ancora molto da camminare. Non a caso, infatti, la Commissione europea, nel 2020, aveva messo mano a una serie di azioni per ambiziosi obiettivi che, in tema di parità, dovevano essere raggiunti entro il 2025. Forse è meglio sperare nell'agenda Onu 2030 che pone la parità di genere tra i suoi obiettivi.

Intervista

DI MASSIMO VENTURELLI

Il divario salariale è la porta verso la povertà di domani

Il grido di allarme di Maria Rosa Loda della segreteria della Cisl provinciale. Si rischiano pesanti ripercussioni sugli assegni pensionistici

“La disparità di trattamento salariale tra uomo e donna è pesante anche nel Bresciano – afferma Maria Rosa Loda della segreteria provinciale della Cisl commentando i dati Inps ricordati in questa pagina –. Perché questo è possibile? Perché le donne sono ‘vittime’ di una duplice segregazione: quella orizzontale e quella verticale”. È la stessa sindacalista a spiegare di cosa si tratta. “La prima – afferma – costringe le donne a impieghi in settori a più bassa retribuzione, spesso assunte con contratti più deboli, non standard, come il part time”. La segregazione verticale di cui sono vittime molte donne, invece, è quella che le

porta ad avere livelli di responsabilità più bassi rispetto agli uomini e con scarse possibilità di carriera e crescita professionale. “Dopo che una donna ha dato alla luce un figlio – continua Maria Rosa Loda – deve fare i conti con l'abbassamento delle possibilità di fare carriera, possibilità che diventano praticamente nulle dopo che ha partorito il secondo”. Per quanto esistano normative atte a sanare queste situazioni, il Bresciano, come il resto del Paese, paga la mancanza di condizioni per quel cambiamento culturale necessario al superamento della disparità salariale. “Non bisogna infatti dimenticare – continua

ancora nella sua analisi la sindacalista Cisl – che tutta la parte del lavoro di cura che riguarda i minori, ma anche i disabili e gli anziani, è quasi completamente sulle spalle delle donne lavoratrici con tutta una serie di difficoltà che è facile intuire. A Brescia, città che pure rispetta gli standard europei per quanto riguarda i servizi alla famiglia, c'è, per esempio, ancora un'evidente distanza tra domanda e posti disponibili negli asili nido, che si riverbera su lavoro femminile e contestualmente anche sul fronte salariale. “Conseguenze analoghe sul lavoro femminile – afferma ancora – portano con sé anche la cura dei disabili e degli anziani, quasi sempre sulle spalle delle donne. Insomma, dietro quei 10mila euro di divario salariale tra uomo e donna, dunque, c'è una complessità di situazioni”. C'è un altro aspetto, però, che preoccupa Maria Rosa Loda



ancora di più della sperequazione di salario tra uomini e donne. “C'è un problema – sono ancora parole della sindacalista – che non è adeguatamente tenuto in considerazione. La più volte ricordata differenza salariale è destinata a diventare drammatica al momento dell'uscita dal mondo del lavoro. Per tutti i motivi già elencati la pensione di una donna rischia di essere inferiore sino al 60% rispetto a quella di un uomo, con una serie di problemi facilmente intuibili in contesti come quelle attuali in cui cresce sempre di più il numero delle donne sole. Non porre rimedio oggi a questa palese ingiustizia rischia di dare vita a schiere di pensionate di domani che veramente non avranno le risorse per mantenersi. Le prospettive, dunque, non sono certo incoraggianti e necessiterebbero di attenzioni maggiori rispetto a quelle di cui oggi il problema gode”.